

Da [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it) del 12 settembre 2013

## «La famiglia sia al centro delle politiche sociali»

Solidarietà concreta, fatica, pazienza “e anche progetto, speranza e futuro”: ecco la famiglia come la disegna **Papa Francesco** nel suo messaggio per la 47esima Settimana Sociale, che si è aperta questo pomeriggio a Torino. Tutto questo è vita concreta, “che il cristiano vive nella luce della fede, della speranza e della carità e che diventa ogni giorno lievito nella pasta dell’intera società”. Ma speranza e futuro, continua Papa Francesco nel messaggio letto dal monsignor Crociata, segretario della Cei, presuppongono memoria. “La memoria dei nostri anziani è il sostegno per andare avanti nel cammino. Il futuro della società, e in concreto della società italiana, è radicato negli anziani e nei giovani: questi, perché hanno la forza e l’età per portare avanti la storia; quelli, perché sono la memoria viva. Un popolo che non si prende cura degli anziani e dei bambini e dei giovani non ha futuro, perché maltratta la memoria e la promessa”. E qui siamo già nel cuore della famiglia: memoria e futuro.

La Settimana Sociale, continua il Papa, offre una testimonianza e propone una riflessione, partendo da quell’idea della famiglia che risalta dal Libro della Genesi: “Unità nella differenza tra uomo e donna, e della sua fecondità”. Questa riflessione non interessa solo i credenti, “ma tutte le persone di buona volontà, tutti coloro che hanno a cuore il bene comune del Paese”. “Sostenere e promuovere le famiglie, valorizzandone il ruolo fondamentale e centrale, è operare per uno sviluppo equo e solidale”. Famiglie che soffrono in questo tempo di crisi, che non riescono a “attuare liberamente le proprie scelte educative, che sono divise al loro interno”; “a tutti dobbiamo e vogliamo essere vicini, con rispetto, fraternità e solidarietà”. Famiglie che vivono però anche nella gioia, “illuminate e sostenute dalla grazia del Signore, senza paura di affrontare anche i momenti della Croce”. Infine, l’augurio del Papa: possa questa Settimana Sociale “contribuire a mettere in evidenza il legame che unisce il bene comune alla promozione della famiglia fondata sul matrimonio, al di là di pregiudizi e ideologie”. E’ un debito di speranza che si ha nei confronti del Paese, e in particolare dei giovani. Un debito che qui a Torino si ha ben presente.

Ed è un colpo d’occhio di straordinaria suggestione: 1.300 persone arrivate da tutta Italia e raccolte in uno dei luoghi simboli della città, il Teatro Regio. Da qui parte una nuova sfida, alla politica e alla società. Mettere la famiglia al centro.

Dopo il saluto del cardinale Nosiglia, arcivescovo di Torino, e della autorità locali, dal sindaco Fassino al presidente Cota, monsignor Miglio, presidente del Comitato scientifico della Settimana Sociale, che ha tracciato gli obiettivi dell’appuntamento con uno sguardo particolare ai ritardi e le incompiute della politica, dalla cittadinanza ai figli degli immigrati al mancato sostegno fiscale alla famiglia con figli.

Infine si è entrati nel vivo dei lavori, con la Prolusione del **cardinale Bagnasco**, che ha iniziato con una immagine drammatica: l’uomo “dalla testa pesante, che non riesce a portare avanti la sua vita”, schiacciato dal grande abbaglio dell’individualismo. Individualismo che ha deteriorato anche la famiglia. Ma proprio in essa c’è l’antidoto alla crisi, “l’unica alternativa praticabile a una esasperazione dell’individuo”. La riflessione di Bagnasco si snoda nel concetto di differenza, dei sessi e delle generazioni, entrambe messe in discussione. Il “genere” è diventato “costruzione sociale”, e il divario tra adulti e giovani quasi insormontabile. Ma i cattolici, sottolinea con una punta di orgoglio Bagnasco, possono portare un contributo al dibattito. Ed eccolo, qui a Torino, il contributo essenziale, prezioso, seme buttato in un terreno che si spera possa raccogliarlo.

Ed ecco la valorizzazione della famiglia, una famiglia “che va posta al centro delle politiche sociali, perché rappresenta un perno per lo sviluppo., per il suo ruolo insostituibile nel generare e nel crescere la prole e per la partecipazione al mondo dell’economia e del lavoro”. La famiglia nasce con il matrimonio, “con diritti e doveri” che lo Stato riconosce, perché “in ogni famiglia è in causa il bene comune sul duplice versante della continuità e della tenuta del tessuto sociale”. E’ questo uno dei passaggi centrali della Prolusione: la tenuta di una società non dipende in primo luogo dalle leggi, ma dalla “solidità della famiglia aperta alla trasmissione della vita e prima palestra di legami”.

**Antonella Mariani**  
© riproduzione riservata